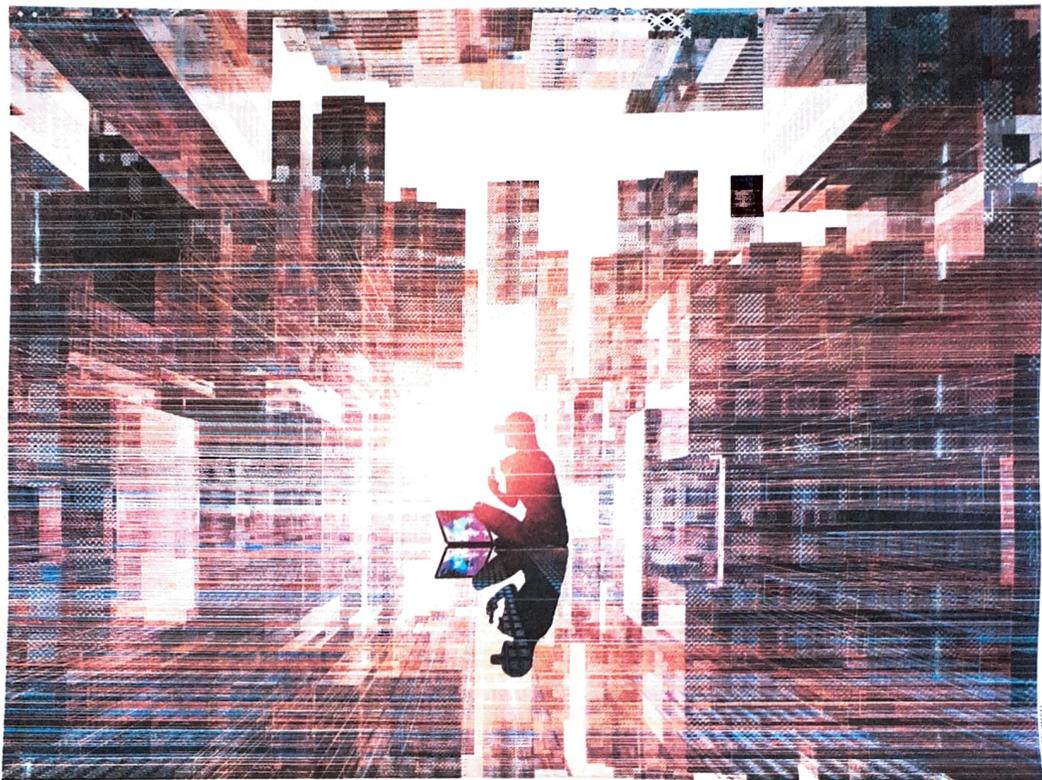


LIBRI



**I**l mito della Silicon Valley è tra i più duri a morire: l'immagine di aziende dalle ampie vetrate, immerse nel verde, attente ai bisogni dei dipendenti sono immagini che tutti abbiamo in mente. Già Dave Eggers aveva smontato parte di quel mito con *Il cerchio*; adesso *Qui non c'è niente per te, ricordi?* di Sarah Rose Etter, edito da La nuova frontiera, dà l'ultima, violenta spallata che fa venire giù tutto l'edificio, e lo fa senza sconti, in modo crudo e realistico.

C'è tantissima carne al fuoco, in *Qui non c'è niente per te, ricordi?*, così tanto da essere quasi il romanzo di una generazione, quella cui avevano promesso il mondo e cui hanno consegnato le macerie.

C'è la crisi del modello californiano, tanto per cominciare; alla ricchezza e all'inclusività si è sostituita la miseria, alimentata da un sistema economico che fagocita tutto e tutti e rispugna senza tetto ed emarginati. Gli incendi incombenti, l'insicurezza nelle strade, la disperazione di chi è passato dal benessere a una vita da *homeless* aleggiano sul libro come un'oscura minaccia di apocalisse. Sullo sfondo, incombe anche la pandemia, cui però la produttività non può piegarsi, e allora ecco le minimizzazioni, le ingiunzioni a presentarsi in ufficio, tutto l'armamentario che abbiamo visto dispiegato nel 2020 e oltre.

C'è poi una critica spietata al si-

**È UN'AZIENDA HI-TECH  
IN CUI TUTTO È FINZIONE:  
FINTO L'ENTUSIASMO  
CHE I DIPENDENTI SONO  
COSTRETTI A MOSTRARE,  
FINTI LE ATTENZIONI  
AL BENESSERE**



Sarah Rose Etter  
**Qui non c'è niente per te, ricordi?**  
La nuova frontiera  
Traduzione  
Lorenzo Medici  
pagg. 288  
euro 18,50  
Voto 7,5/10

stema economico. Cassie lavora in un'azienda hi-tech in cui tutto è finzione: finto l'entusiasmo che i dipendenti sono costretti a mostrare, finte le attenzioni al benessere dei lavoratori, costretti a bere succhi naturali e partecipare a ipocriti incontri fuori dal lavoro, finti l'amore e la dedizione che non si possono non mostrare per l'azienda. Non ci sono sconti per nessuno, neppure per la protagonista, che tutto sommato è anche vittima. Tutti finiamo a piegarci alle regole del gioco, mettendo in campo dei "falsi noi", proprio come la protagonista, quando dobbiamo accettare di fare cose moralmente discutibili o francamente sbagliate. La Silicon Valley, così, non produce più né innovazione né benessere, ma solo frustrazione e disperazione. La competitività estrema induce al più spietato *homo homini lupus*, in una corsa disperata verso qualcosa che possa consolarci di una vita priva di un senso.

Etter fa un ulteriore passaggio, e riesce a mettere assieme le storture del sistema col dolore del singolo. Cassie ha sicuramente un disagio esistenziale che deriva dalla sua storia personale – anche que-

MITI INFRANTI

# Un incubo chiamato Silicon Valley

Sarah Rose Etter costruisce il suo romanzo intorno alla protagonista Cassie, che si confronta con un modello di futuro ormai entrato in crisi

di Licia Troisi

sta magistralmente raccontata attraverso una serie di sapienti flashback che ci parlano di una famiglia disfunzionale, un altro topos del nostro presente – ma la sua situazione è indubbiamente aggravata dal mondo nel quale si trova a vivere. A casa sua, certo, non c'è niente per lei, come dice il titolo, ma neppure nella Silicon Valley c'è alcunché che possa dare un senso se non alla sua vita almeno alla sua sofferenza. È un passaggio

fondamentale, perché, nonostante di recente, per fortuna, si parli molto di più di malattia mentale, si è restii a considerarla qualcosa figlia anche dei tempi in cui viviamo, del modello di società che ci siamo costruiti.

Infine, c'è una metafora geniale. Il disagio di Cassie ha una forma fisica, quella di un buco nero che l'accompagna ovunque vada. Con la sua tremenda forza attrattiva, rappresenta la tentazione dell'a-

bisso, e si ingrandisce o rimpicciolisce a seconda dei sentimenti della protagonista. Solo lei è in grado di vederlo, solo lei di sentirne l'effetto: è quel "difetto di fabbrica", quel vuoto interiore che molti di noi sperimentano, e cui spesso non sappiamo dare nome. E colpisce anche l'accuratezza scientifica del buco nero; sebbene ovviamente non ne possano esistere che ci seguono ovunque nel mondo, la sua descrizione è corretta, quasi divulgativa, come emerge anche dalla bibliografia finale. È un tocco quasi fantascientifico, straniante, che corre a farci sentire staccati dal mondo e dalla realtà, esattamente come Cassie.

Se fin qui le tematiche e la descrizione della storia possono aver fatto sembrare quello di Etter un libro "difficile", non per tutti, c'è da ricredersi: lo stile affilato, ma anche lineare, le atmosfere lo rendono una lettura compulsiva, che si fa fatica a mettere giù. La cosa è tanto più straordinaria se si pensa che la trama è piuttosto labile, e non è il centro del libro. È invece la capacità di Etter di farci appassionare alla vita di Cassie, di farci riconoscere nella sua sofferenza, nell'orrore in cui, a ben vedere, siamo tutti immersi, a spingerci a leggere ancora e ancora, alla ricerca di una speranza che sappiamo non arriverà mai.

Un libro quindi che non vuole consolare nessuno, ma che piuttosto vuole rivelare quella verità che tutti vogliono nascondere: che l'utopia che credevamo di costruire con la tecnologia, il mercato libero, si è trasformata in incubo da cui non sappiamo come uscire, e che sta distruggendo soprattutto i giovani.

Una lettura per i nostri tempi, insomma, quella di cui abbiamo bisogno, e che forse ci meritiamo.